

Preghiera d'inizio

Signore Gesù, ci hai incrociati su questa stessa strada, stanchi e delusi. Non ci hai abbandonati a noi stessi e alla nostra delusione. Ci hai inquietati con i tuoi rimproveri. Ma soprattutto sei entrato dentro di noi. Ci hai svelato il segreto di Dio su di te, nascosto nelle pagine della Scrittura. Hai camminato con noi, come un amico paziente.

Ti rivolgeremo questa preghiera, spontanea e appassionata, infinite altre volte nella sera del nostro smarrimento, del nostro dolore, del nostro immenso desiderio di Te. Infatti Tu sei sempre con noi. Siamo noi, invece, che non sempre restiamo con te, non dimoriamo in te.

Signore, Gerusalemme è ormai vicina. Abbiamo capito che essa non è più la città delle speranze fallite, della tomba desolata. Essa è la città della Cena, della Pasqua, della suprema fedeltà dell'amore di Dio per l'uomo, della nuova fraternità. Da essa muoveremo lungo le strade di tutto il mondo per essere i testimoni della tua risurrezione e della tua misericordia.

Introduzione

La liturgia è una realtà da se stessa evangelizzante. La liturgia è il luogo, non unico ma decisivo, in cui il «Vangelo di Cristo» (Rm 15,19) avviene: per questo la liturgia è Vangelo in atto. Come soltanto il Vangelo genera dei credenti credibili, allo stesso modo solo il Vangelo rende credibile la liturgia agli occhi degli uomini e delle donne di oggi. Nell'episodio dei discepoli di Emmaus la prima generazione di cristiani ha raccontato il cammino che essa ha compiuto per giungere alla fede pasquale, testimoniando così che nella Chiesa si diventa cristiani e si resta cristiani in una sola maniera: nell'intelligenza delle Scritture e nella frazione del pane.

Il racconto di Luca

Ed ecco, in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio di nome Èmmaus, distante circa undici chilometri da Gerusalemme, 14e conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto. 15Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro. 16Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo.

Tutto avviene in movimento. S'inizia dicendo che «due di loro erano in cammino» e «mentre conversavano e discutevano insieme Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro». Il movimento compiuto da Gesù è di avvicinarsi a «due di loro» che stanno camminando, per mettersi al loro passo e aver parte ai loro discorsi. C'è un nesso tra parlare e camminare.

La fede pasquale nasce in cammino perché essa è un cammino.

Pensare l'assemblea liturgica come sinodo, un fare strada insieme, corrisponde all'immagine neotestamentaria di Chiesa come popolo Liturgia ed evangelizzazione che cammina.

Com'è che la liturgia evangelizza?

La liturgia cristiana deve muovere e in certi casi perfino scuotere la fede di chi vi partecipa.

La liturgia è realtà evangelizzante quando è capace di raggiungere il credente nella sua fatica di camminare nella fede. Per questo, oggi è necessaria una liturgia che non si limiti a celebrare verità e proclamare certezze, ma sappia anche prendere in carico chi vive l'inquietudine del credere fino a conoscere il dubbio e l'oscurità. Una liturgia che va loro incontro fino a portare la fatica di chi fatica a credere.

Domandiamoci: si è altrettanto capaci di offrire ai credenti liturgie capaci di suscitare la speranza, di nutrirla. Liturgie capaci di dare ragioni per sperare a cuori stanchi e affaticati, capaci di risollevare quanti, come i discepoli di Emmaus, si fermano «con il volto triste». Lo sappiamo, la fatica a credere, ad

avere fiducia negli altri, nella vita, nel futuro, è uno dei tratti che caratterizzano l'uomo e la donna occidentali dei nostri giorni e questo non può non segnare anche la fede del credente contemporaneo.

È sempre lui che viene a noi. Dio si fa nostro prossimo. A queste pecore senza pastore, a questi malati senza medico, a questi uomini spogliati delle loro speranze ma ancora abitati dal suo ricordo e che lo cercano anche là dove sanno bene di non trovarlo; proprio in questo povero tesoro dei sogni perduti, Gesù si avvicina. Essi lo rimpiangono ed egli è là che cammina con loro. «Lui» e «loro»: Luca inquadra la sua frase in queste due parole che riassumono la storia, ogni storia. Lui con noi .

Nella liturgia il Signore evangelizza la sua comunità attraverso il mistero della sua presenza personale a dire che il Vangelo si annuncia solo da persona a persona.

La Parola- dialogo

Ed egli disse loro: "Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?". Si fermarono, col volto triste; 18uno di loro, di nome Clèopa, gli rispose: "Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?". 19Domandò loro: "Che cosa?". Gli risposero: "Ciò che riguarda Gesù, il Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; 20come i capi dei sacerdoti e le nostre autorità lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e lo hanno crocifisso. 21Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele; con tutto ciò, sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. 22Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; si sono recate al mattino alla tomba 23e, non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. 24Alcuni dei nostri sono andati alla tomba e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l'hanno visto". 25Disse loro: "Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! 26Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?". 27E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui.

Vi è un primo tempo della parola ed è quello dello scambio. Gesù stesso ne dà inizio, come al suo solito, ponendo delle domande. Non s'impone, li osserva, li ascolta, entra nella loro condizione come il Figlio di Dio è entrato nel mondo e come il Vangelo ancora oggi entra nella storia di ciascuno. Sì, Gesù prima di parlare ascolta, fino ad acconsentire di essere preso per uno che non sa: «Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?».

Il Cristo di Emmaus sembra dirci che evangelizzare è anzitutto saper ascoltare e non solo asserire, è saper suscitare domande e non solo dare risposte. Evangelizzare è cercare e perfino mendicare il dialogo.

La Chiesa, certo, ha da dare all'umanità una parola di vita e di salvezza ma anche l'umanità laica e non credente ha da insegnare alla Chiesa dei valori umanamente altissimi e la storia dimostra quanto e come ciò sia avvenuto.

Allora la liturgia, e in modo del tutto particolare la pastorale dei sacramenti, sarà una realtà che evangelizza quando saprà suscitare la domanda di fede e non solo rispondere alla domanda di sacramenti. La pastorale sacramentale è annuncio del Vangelo quando non si accontenta di soddisfare i bisogni religiosi, diversamente avremo fatto delle parrocchie dei sacramentifici, erogatrici di servizi religiosi che offrono, al pari di altri produttori, dei beni di consumo.

La liturgia evangelizza quando è capace di quell'attenzione che il Risorto ha avuto nei confronti dei discepoli di Emmaus : «La sua attenzione li crea e li rispetta: essa li genera alla "loro" esistenza, a questa via che viene a lui e che è un dialogo con lui»

Terminato il racconto, i due discepoli hanno da prima l'umiltà di lasciarsi rimproverare e giudicare da Gesù – «stolti e lenti di cuore a credere» – e poi lo ascoltano, diremmo che si lasciano evangelizzare. In questo modo i due discepoli si decentrano da loro stessi e dalla loro visione dei fatti per porre al centro il forestiero e la sua interpretazione. Questo è ciò che avviene in ogni liturgia della parola: per lasciarsi evangelizzare dal Signore la comunità cristiana riunita si decentra per ascoltare le Scritture. All'interno dell'assemblea liturgica ciascun credente, ponendosi in ascolto della Parola, si decentra da sé, dalla sua interpretazione degli eventi, dalla sua visione della storia, dal suo giudizio sugli altri e pone non la sua ma un'altra parola al centro, la parola di Dio.

Questo è il principio dell'evangelizzazione: la Chiesa che pone al centro la parola di Dio contenuta nelle Scritture e vi si sottomette.

Ospitalità Eucaristia

Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. 29Ma essi insistettero: "Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto". Egli entrò per rimanere con loro. 30Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. 31Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista.

L'invito è sempre il luogo della soglia, mentre accogliere l'invito significa oltrepassare la soglia per entrare. La frazione del pane, il gesto massimo dell'ospitalità, gesto di condivisione che consente il riconoscimento, corrisponde all'estremo ritrarsi di chi lo compie e al suo scomparire: «Egli sparì alla loro vista». In questo modo, la liturgia di Emmaus rivela che ogni eucaristia che celebriamo è spazio di ospitalità reciproca: «Signore, io non sono degno che tu entri sotto il mio tetto» (Lc 7,6). Testo latino che il traduttore italiano ha reso, «Signore, non sono degno di partecipare alla tua mensa», traduzione legittima ma pur sempre interpretativa: l'indegnità non sta nel partecipare alla sua tavola, in fondo è lui che ci invita, ma sta nell'accoglierlo nella nostra casa, di averlo nostro ospite. Ecco l'eucaristia spazio di mutua ospitalità. Noi ospitati alla tavola del Signore diventiamo a nostra volta sua dimora, sua abitazione. Di fronte a tutto questo, le liturgie di domani per poter tessere cammini di prossimità, di misericordia e di speranza saranno chiamate a diventare spazi di santità ospitale, che significhi accoglienza, ristoro, riposo, sosta, riconoscimento. Liturgie dove le persone possano trovare conforto, consolazione e sollievo.

Missione e Testimonianza: Evangelizzati per evangelizzare

Ed essi dissero l'un l'altro: "Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?". 33Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, 34i quali dicevano: "Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!". 35Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.

I due discepoli ritornano a Gerusalemme, dove trovano riuniti gli «Undici e gli altri che erano con loro», i quali si annunciano a vicenda «davvero il Signore è risorto»; i pellegrini di Emmaus «ricevano dalla Chiesa ciò che essi le portano... il loro incontro è garantito dalla Chiesa: non è un'illusione; non è un delirio questa volta». Si può immaginare l'incontro tra gli Undici, gli altri discepoli e i due di ritorno da Emmaus con uno stare degli uni di fronte agli altri annunciandosi a vicenda «davvero il Signore è

risorto», insieme destinatari e testimoni, che si riconoscono credenti e reciprocamente si istituiscono credenti. La fede pasquale che nasce dall'incontro con il Risorto abbisogna, infatti, di qualcuno che ascoltandola la riconosca.

Non è possibile credere da soli! Non solo perché non è mai la mia fede ma è sempre la nostra fede, ma soprattutto non si crede da soli perché è l'altro che mi costituisce credente. Cos'è, infatti, la comunione di fede nella Chiesa se non qualcun altro disposto ad accogliere e riconoscere come vero quello che io ritengo vero. Su questo si fonda una comunità di fede fondata sul Vangelo e nient'altro; avere qualcuno che mi dice «credo nella tua fede», avere qualcuno al quale dire «metto fede nella tua fede». Per questo, non sono le istituzioni che tengono in vita la fede e neppure la semplice appartenenza, sono invece delle persone che insieme si riconoscono credenti, disposte a credere la fede degli altri.

Quella comunità che si limitasse a generare delle appartenenze e a sostenere delle identità instabili non giungerà mai a edificare una comunità di fede ma solo una comunità di appartenenza. La Chiesa è quella comunione di vita resa possibile solo dal mettere fede nella fede dell'altro. «Essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane», ecco la liturgia di Emmaus, come ogni liturgia della Chiesa, evangelizza il credente facendo di lui.

Chi vive la liturgia come incontro con il Signore vivente sa per esperienza che è la liturgia stessa che gli fa sentire, nelle sue fibre di credente, che testimoniare il Vangelo non è una possibilità ma una necessità che gli si impone per il fatto stesso di aver creduto nel Vangelo: «ho creduto, perciò ho parlato»

Pregliera conclusiva

Resta con noi, Signore!

Resta con noi signore perché si fa sera.

La sera del dubbio, o Signore,

in cui ogni certezza sembra franare e lasciare un vuoto inquietante di un andare senza meta;

la sera della crisi, della delusione, di fronte a progetti falliti,

di fronte ad amori traditi, senza speranza in un futuro diverso;

la sera della solitudine, pur in mezzo a tanta gente,

perché manca la pace del cuore, confuso e al buio senza la tua luce;

la sera di una vita tirata a campare, tra miraggi effimeri, affannosamente cercati, ma infine deludenti.

Resta con noi ... perché il giorno volge al declino:

il giorno della giovinezza e della vecchiaia; della gioia e del dolore;

del successo e del fallimento;

della salute e della malattia;

il giorno della nostra vita, vigilia della tua Pasqua.

Resta con noi, Signore,

per rinnovare nel profondo di noi stessi l'ardore del cuore;

per capire che l'unica vita riuscita

è quella trasformata in segno della tua presenza,

accanto a tanta gente delusa e mendicante amore;

la vita capace di esplodere nella gioia di dare la grande notizia: Davvero Cristo è risorto!